

NUNCIATA DA UNA COMETA”, può indurre a pensare che l’abitudine del sincretismo religioso dell’epoca di usurpare tradizioni altrui potrebbe aver avuto un ruolo anche nel caso di Yeshua — in altre parole, che l’intero impianto della nascita possa essere il frutto della *solita* elevazione/elaborazione leggendaria.

UNA STELLA SPUNTA DA GIACOBBE / e uno scettro sorge da Israele, / spezza  
le tempie di Moab / e il cranio dei figli di Set... (Numeri [xxiv,17])

In ogni caso, relativamente ai cardini del racconto della natività, esistono fatti indubitabili perché storici: i “Magi”, i fenomeni astronomici e i personaggi (Erode, Quirinio) sono documentati al di fuori dell’articolazione evangelica. Ed è da questi che si può partire per *giocare* a determinare la data di nascita di Yeshua bar Yosef.

**1 - I re Magi.** Nell’ambito di una ricerca volta a ricostruire il vero volto dei personaggi “Magi”, che in modo così rilevante entrano nel racconto di Matteo, occorre recuperare alla storia l’importanza che ebbero gli esponenti della setta dei “Sabiani di Harran”, cittadina situata in Turchia, vicino al confine con la Siria. Questo villaggio — che ospitò per qualche tempo Abramo in viaggio da Ur verso la terra di Canaan — fu il centro, durante l’epoca del massimo splendore dell’impero babilonese, di una setta religiosa dedita al culto degli astri, la cui origine è anteriore al VII Secolo a.C.; tale culto, fondato su speculazioni astrologiche di derivazione assiro-babilonese, subì un’evoluzione inglobando elementi provenienti dalla tradizione ellenistica, dal pitagorismo e dalla filosofia neoplatonica, e se ne rintracciano esponenti attivi ancora dopo la nascita del ‘Cristianesimo’. La religione astrale dei Sabiani ebbe uno sviluppo millenario che rappresentò il punto di partenza per tradizioni astrologiche che influirono sulle culture di molti popoli del Vicino Oriente; i suoi esponenti, che acquisivano il ruolo di sacerdoti-astronomi, svolgevano tutte le funzioni che erano tipiche del sacerdote, tra cui quelle di officiare i riti sacri e di preghiera.

Storicamente, i Magi erano un clan sacerdotale della Media e della Persia apparso sulla scena greca nel 540 a.C. quando Ciro conquistò le *polis* dell’Asia Minore: da Erodoto sappiamo che un “magus” era interprete di sogni e presagi, praticava il cannibalismo e l’endogamia, e impiegava tecniche per inviare, e poi riportare indietro, uomini vivi nel “regno dei morti”; è in tale periodo che appare per la prima volta il termine

*mageia*, “ciò che i Magi fanno”. Curiosamente, il passo di Matteo che conclude il racconto sui Magi [II,12], «per un’altra via fecero ritorno al loro paese [senza passare da Erode]», riflette una convinzione *magica*: dopo l’incontro con un essere sovranaturale, si doveva ritornare a casa prendendo una strada diversa; inoltre questo Evangelista è l’unico [II,1-12] a parlare di “magi”: in nessun altro testo religioso orientale o occidentale — compresi i 72 Vangeli, tra *ufficiali* e *ufficiosi* —, si parla di cometa o di stella in occasione della nascita, fatta eccezione per il “Protovangelo di Giacomo”. (La storia di Matteo potrebbe essere ispirata alla narrazione di Dione Cassio a proposito della visita a Nerone di Tiridate che, con il suo seguito, finisce per venerare Nerone come un dio, e a quella di Plinio che, nella “Storia Naturale”, racconta di come Tiridate e i suoi “magi” *inizino* Nerone al loro culto misterico: *il sincretismo è sempre in azione...*).

Le tradizioni coeve vogliono anche che i “Sabiani di Harran” svolgessero periodicamente pellegrinaggi recandosi in siti considerati sacri, tra i quali ci sarebbe stato quello della piana di Giza presso cui si ergono le tre piramidi di Cheope, Chefren e Micerino. Si ha notizia di questi viaggi, effettuati seguendo l’apparente corso degli astri, già dal II Millennio a.C., per cui si tratterebbe di una tradizione consolidata per molti secoli.

Le piramidi di Giza presentano numerose armonie geometriche fondate sulla geografia astronomica, tra cui il perfetto allineamento dei lati della Grande piramide di Cheope ai punti cardinali, l’allineamento con la stella polare dell’epoca di riferimento, l’allineamento dei condotti di aerazione con alcune costellazioni alla data approssimativa del 2475 a.C. (tra cui quella di Orione), il rapporto tra perimetro alla base e altezza originaria pari a 6,28 (cioè  $2\pi$ ), il posizionamento della stessa sul valore medio della latitudine e longitudine terrestre. Dalla comprensione di tale meccanismo astronomico, legato alla struttura del *tempo cosmico* e ai cicli astronomici, derivò il sorgere concreto di una tradizione che impregnò l’astrologia dell’epoca e che fu legato all’inizio dell’*attesa del Messia*. Nessuno studioso sa individuare con precisione l’origine di questo meccanismo messianico, che convive nella letteratura cosmologica di molte civiltà dal III Millennio a.C. (“UN MILIONE DI GIORNI PRIMA di Yeshua”); quello che si può dire è che da un lato tale struttura si trasmise alla letteratura e alla tradizione religiosa ebraica e persiana e, dall’altro, diede avvio ad una tradizione astrologica per cui quest’attesa si sarebbe tramutata in attenzione ai *segni del cielo*.

Le prime avvisaglie di un funzionamento di questo genere sono già

nella letteratura cosmogonica sumero-babilonese — l'*Enuma Elish* e l'*Epopea di Gilgamesh* —, così come nei Testi delle Piramidi, in cui la vita degli esseri celesti e degli dèi è vista come un *viaggio fra le stelle*, ma in cui vengono forniti particolari astronomici strabilianti, espressi con un linguaggio arcaico estremamente raffinato e volutamente allegorico, riferito al movimento apparente degli astri nella volta celeste. In tal senso, il Mito nasconde una delle sue vere funzioni: trasmettere *misure* e comunicare *dati* a persone di un'altra epoca. Questo fine si completò quando nella letteratura religiosa apparve la funzione profetica in chiave messianica, con la formulazione *letteraria* della profezia, cui seguì la collocazione spazio-temporale dell'evento atteso, cioè il luogo e il momento di avveramento della profezia messianica.

Per rispondere a tale *domanda del mercato religioso*, gli antichi si affidarono alle stelle, convinti che nella struttura stessa del cosmo fossero incisi i *segni* in risposta alle loro attese — sulla scorta dei significati simbolici che cotanti segni avevano nella loro cultura.

Nel caso dei “Sabiani di Harran”, recenti teorie hanno — fra mille polemiche — messo in luce la correlazione fra le stelle della cintura di Orione (Al Nilam, Al Nitak e Mintaka) e le tre piramidi della piana di Giza, che ne sarebbero la “rappresentazione” sulla superficie terrestre («come in cielo, così in terra»); tali sacerdoti-astronomi non sarebbero che il *prototipo* dei Magi, in quanto alla loro figura si assimilerebbero le tre piramidi — ciò per alcuni spiegherebbe l'insistenza della tradizione su *tre* Re Magi —. In sostanza, il motivo per cui i “Sabiani di Harran” si recavano in pellegrinaggio a Giza risiederebbe nella funzione profetica (e messianica) di tali monumenti, la cui struttura richiama la costellazione di Orione-Osiride oggetto del loro culto astrale; e, più importante, spiegherebbe perché i Sabiani-Magi si sarebbero recati a rendere omaggio a ‘Gesù’ bambino: non solo perché il mondo pagano si avvicinava al Messia ebraico (e alla sua futura *religione*) ottenendo la “salvezza”, ma anche perché essi sapevano che ‘Gesù’ sarebbe stato il protagonista indiscusso della perpetuazione del culto di Osiride-Orione, in un nuovo *ciclo cosmico*.

Niente esclude che astrologi di origine persiana possano aver fatto parte della comunità dei Sabiani, ma occorre aggiungere che alcuni studiosi fanno osservare che alcuni Magi potevano essere originari della penisola arabica, e in particolare provenire dalla zona dell'attuale Yemen, un tempo patria dei Sabei. Quest'altra civiltà, già fiorente intorno al X Secolo a.C. per la sua collocazione geografica che la poneva al centro dei traffici

commerciali con l'Oriente, espresse fra l'altro una cultura religiosa legata ad antichi *culti astrali*; è estremamente interessante notare che i Sabei erano anche dediti alla produzione e alla commercializzazione di spezie, incenso e mirra, tutti prodotti impiegati per condire i cibi e per essere bruciati nei rituali religiosi e nelle cerimonie di corte: fra i doni che i Magi portano a ‘Gesù’ bambino ci sono proprio l'incenso e la mirra, oltre all'oro — simboli del sacerdozio, della sofferenza umana e della regalità —. Di derivazione più tarda è l'individuazione, nel siro-arabo “Vangelo dell'infanzia del Salvatore”, del numero effettivo di “tre” per gli stessi, dei relativi nomi e della loro patria originaria: Melkon, principe persiano, Balthasar, regnante indiano (babilonese secondo altre fonti), Gaspar proveniente dalla terra dei Sabei. (Sabiani, Sabei... ancora sincretismo? E la “regina di Saba” ha qualche relazione con i Magi di ‘Gesù’, visto che è parte del cosmo letterario ebraico per il suo rapporto con il re Salomone?)

Riuscire a identificare la loro *nazionalità* può aiutare a stimare il tempo di percorrenza dalla loro terra a Gerusalemme: a seconda della localizzazione nel Vicino Oriente mesopotamico, le distanze dalla Città Santa variano tra gli 800 e i 2000 km; con una media di 50 km al giorno — andatura *di servizio* per i cammelli delle carovane che attraversavano il deserto —, la durata netta del viaggio potrebbe essere stata fra 15 e 40 giorni. In merito alla loro provenienza, Tertulliano dice che essi venivano dall'Arabia, applicando alla lettera un passo dell'Antico Testamento — «i re degli Arabi e *di Saba* offriranno tributi» (Salmi [LXXII,10]).

È ragionevole ipotizzare, sempre alla luce dei pochi dati presenti nei Vangeli, che la visita dei Magi non avvenga nel luogo, provvisorio e di fortuna, ove nasce Yeshua. In Matteo [II,11] è esplicito l'utilizzo del termine “casa” (*oikia* in greco); la cronologia degli eventi sembra propendere per la collocazione della visita tra la circoncisione — otto giorni dopo la nascita (Luca [II,21]) — e la successiva presentazione di ‘Gesù’ al Tempio — con la *purificazione* di sua madre al quarantesimo giorno dal parto (Luca [II,22]) —. Esiste inoltre il riferimento alla “stella di Bethlemme” del “Protovangelo di Giacomo”, *apocrifo* che risale al II Secolo d.C., ma il cenno alla stella come “tanto brillante da far scomparire le altre stelle” non può essere utilizzato come dato attendibile per ricostruire l'eventuale natura fisica del corpo celeste e le modalità della sua comparsa.

**2 - I fenomeni astronomici.** Nel 7 a.C. i pianeti Giove e Saturno ebbero ben tre congiunzioni, tutte nella costellazione dei Pesci (del simbolo del “pesce” riferito a ‘Gesù’ vedremo fra poco); essendo il “pesce” un presunto

simbolo di Israele, per i Magi ciò potrebbe aver significato l'avvento di un re importante — 3 volte importante — in Giudea: Giove significava infatti “nuovo re”, Saturno “re che se ne va”. L'astronomo Claudio Tolomeo scrisse d'altro canto che il simbolo di Israele era invece “l'ariete”; in effetti l'anno dopo (6 a.C.) nella costellazione dell'Ariete avvenne un altro fenomeno celeste: la Luna eclissò Giove, e lo fece ad Oriente. Va notato che il Vangelo di Matteo posiziona la “stella di Bethlemme” proprio a est.

Secondo le antiche cronache cinesi delle “Ventiquattro storie”, qualcosa di molto simile ad una supernova brillò nel cielo intorno al 5 a.C. — anno papabile per la nascita di Yeshua —: essa potrebbe essere stata visibile in tutto il Medio Oriente. L'ipotesi è suggestiva, ma resta il fatto che l'autore neotestamentario parla di “stella che sorse a oriente e precedeva i Magi guidandoli lungo il cammino”, attribuendo cioè a tale fenomeno un particolare *movimento* che non è possibile riscontrare nel movimento apparente delle stelle fisse. La supernova — o qualunque oggetto stellare fosse quello descritto in Cina — non dovrebbe perciò rientrare nella descrizione evangelica.

Torniamo al più vicino Sistema Solare e alle congiunzioni planetarie, *shows astrali* che dalla Terra sono più spesso fruibili — esse hanno peraltro il vantaggio di un movimento *apparente* specifico nella volta celeste (per effetto di un corso che ha precise peculiarità rispetto al moto delle stelle fisse), ed inoltre spiegano il fatto che la stella appaia “ferma sulla zona di Bethlemme”, come descritto dalla tradizione.

Le misure delle posizioni di Giove e Saturno relative all'anno 7 a.C., oltre a coincidere con i calcoli previsti teoricamente, sono state ritrovate anche su tavolette babilonesi: secondo tali antichi documenti astronomici — il cuneiforme “Almanacco di Sippar” —, la grande congiunzione che si verificò tra i due pianeti giganti iniziò negli ultimi mesi dell'8 a.C., quando Giove e Saturno cominciarono ad avvicinarsi, e proseguì nel 7 a.C. (tra il 29 maggio e il 15 dicembre), quando i due pianeti furono visibili dopo il tramonto e il loro allineamento fu molto spettacolare — per diffrazione della luce risultavano 5 volte più luminosi della somma delle singole sorgenti, quasi come una mini Luna piena —, dando luogo ad una forte illuminazione del cielo (fenomeno che si verifica ogni 854 anni). Non solo, ma verso la fine del 7 a.C. tale congiunzione ebbe luogo anche con Marte e si concluse nei primi mesi del 6 a.C. (anche questo avviene molto di rado: una volta ogni 800 anni circa).

Ecco una possibile ricostruzione “fedele ai Vangeli” della cronologia

degli eventi: nel maggio del 7 a.C. i Magi osservano la prima delle tre congiunzioni di Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci e le attribuiscono un valore simbolico in relazione alla nascita del Messia ebraico; avendo anche calcolato le successive congiunzioni, decidono di recarsi a Gerusalemme. Intorno al mese di settembre osservano la seconda congiunzione, mentre sono in viaggio. Nel mese di dicembre giungono a Gerusalemme e chiedono ad Erode informazioni sulle profezie relative alla nascita del Messia. Subito dopo osservano la terza congiunzione, occupando la costellazione dei Pesci in questo mese (con i due pianeti) una posizione che, dopo il tramonto, appare di sera in direzione sud, cioè verso Bethlemme. Muovendosi da Gerusalemme verso Bethlemme nel pomeriggio, con il primo oscurarsi del cielo, i due pianeti sorgerebbero a sud-est per culminare a sud, abbastanza in alto per essere ben visibili e luminosi — certamente in nessuna di queste circostanze i due corpi celesti apparirebbero come una stella sola, per cui l'uso del termine *astér* da parte del testo evangelico va considerato in senso generico, non impiegando certo un linguaggio tecnico-astronomico.

Perché proprio questa congiunzione e non altre precedenti, anche più spettacolari, sia pure non triple, avrebbero messo in viaggio gli astronomi persiani-sabiani? Il motivo principale potrebbe proprio essere di *simbologia celeste*. La costellazione dei Pesci era collegata dagli astrologi al popolo ebraico (associazioni frequenti avvenivano con altre costellazioni nei confronti di altri popoli) e Giove era considerato il pianeta della regalità. Una certa attesa del Messia ebraico era nell'aria; i Magi conoscevano le Scritture e le profezie al riguardo, perché la deportazione del VI Secolo a.C. del popolo ebreo a Babilonia e un'ulteriore probabile presenza degli Ebrei in Mesopotamia avevano permesso una sufficiente diffusione delle tradizioni connesse. In un quadro di riferimento mitologico ed astrologico di tipo ellenico, Saturno (Krónos) viene sostituito da Giove (Zeus), suo figlio, a capo di tutte le divinità, offrendo così un certo parallelo — sia pure con modalità del tutto diverse — all'attesa di un “Figlio di Dio”.

È infine interessante ricordare che, nell'iconografia dei primi ‘cristiani’, i *pesci* sono un simbolo di Gesù Cristo perché il termine greco *ichthys* (“pesce”) corrisponde alle iniziali di *Jesus Christos Theou Uios Soter*, cioè “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore”. Anche se non c'è accordo tra gli studiosi su questo punto — alcuni sostengono che il simbolo di Israele fosse Saturno —, la costellazione dei Pesci ebbe un fortissimo significato legato al fatto che per effetto della *precessione degli equinozi* il Sole sor-